

Questo settimanale non riceve contributi pubblici.
Contributi volontari e abbonamenti presso Banca Unicredit, indicando nella causale il titolo del versamento
IBAN: IT 58U 02008 32974 00122 7828 031
Abb. annuale ordinario € 75, 00
Abb. annuale sostenitore € 150, 00



NOI...POPOLO LUCANO

Fummo rozzi, ma da questa rozzezza traemmo la semplicità dei costumi e di senso ingenuo della vita e l'amore appassionato, quasi selvaggio, della famiglia;
Fummo incolti, ma dalla mediocrità del sapere derivammo la franchezza del giudizio, che spesso tramonta e si affoga nei lenocinii della civiltà e della cultura;

Fummo poveri, ma dalla povertà venne a noi quella sobrietà di abitudini, di cui menò vanto anche il poeta prediletto di Augusto.

Fummo coartati, ma la violenza altrui ci temprò alle sofferenze e noi portammo con fierezza dovunque il fardello dei nostri mali e la nostalgia senza fine delle nostre montagne deserte.

(Da un discorso di Gianbattista Guarini, umanista di grande e meritata fama, pronunciato in Potenza nel 1910 per celebrare il primo cinquantenario dell'insurrezione del famoso diciotto agosto potentino)

L'indipendente

N.15 - 7 gennaio 2012 | 1, 50 euro

"...quello che gli altri non scrivono..."

lucano

EDITORIALE

La giustizia non può fare a meno della verità

Un futuro possibile per i Lucani

La testimonianza di Silvana Arbia

di Filomena Cancellaro

Quello che Silvana Arbia rappresenta nel panorama della giustizia internazionale e quello che ha raccontato del lavoro svolto per il Tribunale Penale Internazionale per il Ruanda sono una speranza per noi Lucani.

Una speranza che si nutre di lavoro continuo, di coraggio, di studio, di determinazione e di instancabile ricerca della verità. Afferma il magistrato di origini lucane ed attuale capo della Cancelleria della Corte Internazionale dell'Aja: "La giustizia non può fare a meno della verità". E questa verità va ricercata senza sosta, senza scoraggiamenti, credendo in se stessi e nell'obiettivo da raggiungere. L'impegno profuso in Ruanda, per nove anni ininterrotti, il magistrato di Senise l'ha raccontato in un libro dal titolo "Mentre il mondo stava a guardare" con la finalità di ricordare, soprattutto alle nazioni occidentali, gli orrori di un genocidio che si sarebbe potuto evitare ma che si è lasciato consumare nel silenzio e nella generale indifferenza.

Un libro profondo, scritto in un linguaggio semplice, accessibile a tutti, che ancor di più evidenzia gli orrori delle torture e degli assassini compiuti dalla maggioranza Hutu nei confronti dei Tutsi che, guardati con l'occhio esasperato dall'odio etnico, non vengono più riconosciuti come esseri umani, ma considerati come scarafaggi, serpenti, topi, spazzatura di cui ci si deve liberare e a cui si attribuisce la causa di ogni male. Silvana Arbia, durante la presentazione del libro che si è tenuta a Matera il 29 dicembre scorso, nella centrale e affollatissima sala della Mediateca provinciale, ha dichiarato che lo scopo più importante per cui ha scritto il libro è quello di far conoscere e far ricordare.

I segni che preludono alla discriminazione razziale e che precedono il genocidio sono ormai riconoscibili e quindi aumentando la consapevolezza di tali comportamenti e strategie, cogliendone immediatamente la pericolosità, potrebbero essere bloccati e neutralizzati in tempo. **SEGUE A PAG. 2**

Adduce e le FAL

● Ferrovie metropolitane o tangenziali? E' l'attuale dilemma che angustia gli amministratori materani in tema di collegamenti urbani e nel tentativo di alleviare i problemi del traffico cittadino... **A PAG. 2**

Invito al Presidente del Consiglio Mario Monti

I limiti dei nostri tempi e la scomparsa della politica

Cartolina dell'oro nero per il Governo Italiano



di Filippo de Lubac

● Le contraddizioni in cui si dibatte la Basilicata di questo inizio d'anno, oltre che date, sono diventate tanto stridenti da lasciar intravedere le prime crepe in quella che sembrava un'apatia irreversibile dei "miti" Lucani. Qualcosa di simile si avverte anche tra la gente delle regioni viciniori, mentre si toccano con mano l'esasperazione e la disillusione di quanti hanno persino rinunciato a porre le questioni nelle sedi politiche. Alcuni, sbagliando, pensano di seguire la strada delle "Procure", come se queste potessero supplire all'amministrazione della cosa pubblica svolgendo un ruolo extra-costituzionale o meglio ultra-costituzionale. Altri, violando la Legge, intravedono come percorribili percorsi di cieca violenza che non meritano nemmeno la dignità dell'interlocuzione. L'informazione ha, come sempre, il ruolo fondamentale di far conoscere i fatti così da consentire ai cittadini la corretta valutazione delle proposte in campo e degli uomini chiamati a rappresentare quel "bene comune" che molti invocano, tutti dichiarano di perseguire e nessuno sperimenta. Per questo siamo qui e diamo spazio a quanti raccontano fatti, forniscono documenti o propongono percorsi virtuosi, curando di interagire con le istituzioni affinché le domande dei cittadini abbiano risposta e le responsabilità di chi decide siano chiare e valutabili. Lo slogan della campagna (vittoriosa) elettorale che portò alla prima elezione del governatore lucano Vito de Filippo era accattivante: "La Basilicata che sa governare". Poi c'era l'altro mantra: "Basilicata, che bello!". Oggi sappiamo che l'oggetto di quel "governo" non era il bene comune

Mentre il Mondo stava a guardare

● «Ecco perché ho deciso di scrivere questo libro. Per raccontare i miei quasi nove anni in Africa, dal 1999 al 2008, al servizio del Tribunale penale internazionale per il Ruanda (Tpir) come procuratore. Anni intensi e sconvolgenti, dedicati a perseguire i responsabili degli innumerevoli episodi del genocidio che in soli tre mesi circa, da aprile ai primi di luglio 1994, portò al massacro di quasi un milione di persone. Laggiù non ci sono arrivata per caso, ma per scelta. **A PAG. 6**



Nomina dei vertici della Sanità Lucana
Buon lavoro Dr. Giampiero Maruggi
Dedicato a quel consigliere regionale che si crede furbo

di Nicola Piccenna

Molti lo mormorano, persino un consigliere regionale ci invoglia a parlarne ed il giorno dopo dichiara l'opposto sui giornali lucani. No, caro consigliere, le sue furbizie con noi non hanno cittadinanza; se davvero aveva elementi ostativi a quella nomina avrebbe dovuto far valere in sede politica le sue ragioni. La Lucania oggi è questo crogiuolo di pettegolezzi, legittime aspirazioni, astuti calcoli, vigliacchi posizionamenti.

Mai esporsi, è la parola d'ordine. Anzi, sussurrare all'orecchio del vicino in modo che a parlare sia qualcun altro e poi (magari) dargli pure addosso. Così, questa volta, non parleremo di Giampiero Maruggi, neo Direttore Generale della Azienda Sanitaria Materana. Non racconteremo quello che molti sanno di Lui e che alcuni vorrebbero farci scrivere solo per posizionarsi al Suo fianco e sfruttarne i tre anni di "regno" sulla sanità materana. Semmai, sarebbe utile sentire, da quegli amministratori della "res publica" che lo hanno nominato, perché l'hanno scelto e quali peculiarità lo hanno fatto preferire agli altri sessanta aspiranti DG.

Lasciar passare che si tratti dell'uomo del tal politico o del talaltro schieramento è francamente deprecabile tanto per la politica che per la stessa dignità del nuovo Direttore Generale. Siamo... **SEGUE A PAG. 2**

Registro Tumori: l'attesa dei dati è ormai la norma

● È da tempo che i lucani aspettano i dati ufficiali su quanti di loro si ammalano di tumore. Le voci si rincorrono e i timori aumentano. Far luce su questa preoccupante questione legata alla salute spetta la Crob-Irccs (centro di riferimento regionale per la cura dei tumori e istituto di ricerca e cura) di Rionero. Infatti gestisce anche il Registro Tumori della Basilicata (RTB). In più occasioni il responsabile... **A PAG. 5**



Perforano per il petrolio e sparisce l'acqua

● Dall'acquedotto rurale di Gorgoglione, alimentato dalle captazioni in contrada S. Cataldo, nei pressi della storica sorgente di Fontana di Guerra, non sgorga più una stilla d'acqua. Dopo una primavera statisticamente tra le più... **A PAG. 4**

Un futuro possibile per i Lucani

di Filomena Cancellaro

SEGUE DA PAG.1 ...L'esperienza dell'Arbia può essere proposta anche come un esempio per i più giovani, la sua vita e il suo impegno professionale in Africa indicano un modo esemplare di vivere, di studiare e di lavorare per realizzare gli ideali di giustizia e per difendere quanti nel mondo non vedono riconosciuti i propri diritti, primo fra tutti il diritto fondamentale all'esistenza.

E la storia di Silvana Arbia è davvero esemplare per la sua convinta determinazione a studiare e a prepararsi per un lavoro considerato non adatto ad una donna, per la sfida a diventare magistrato nonostante i continui scoraggiamenti da parte di un contesto paesano che riteneva impossibile diventare magistrato per chi non appartenesse già all'ambiente. Il suo lavoro, l'esperienza in Ruanda, testimoniano che è possibile lavorare per la giustizia, anche per una donna, lucana, senza un padre notaio.

E l'equazione diventa la seguente: come è stato possibile per Silvana Arbia spezzare i luoghi comuni sulle donne, sui poteri forti precostituiti e intoccabili, così può essere possibile per tutti i Lucani un futuro diverso. Può essere possibile riscattarsi da una storia di miseria e di emigrazione che, come in Africa, non deriva dalla povertà della regione ricca, invece, di risorse naturali, paesaggistiche e del sottosuolo, né da incapacità della popolazione che la abita, ma piuttosto da strategie di potere decise e gestite da pochi a cui fa comodo continuare ad alimentare una percezione di povertà, impossibilità e di immobilità impedendo la crescita vera della Regione.

L'insicurezza nell'affrontare nel merito le questioni giudiziarie

Paura della Giustizia

Punire chi giustizia vorrebbe fosse rispettata?

di Nino Grilli



● Si dice che attaccare è la migliore maniera per difendersi. Anche se non sempre si ottiene il risultato sperato. Perché si rischia di scoprirsi e di subire l'altrui reazione. Se poi ci si lascia prendere da una certa paura, gli effetti possono diventare sconcertanti. La paura, del resto, è uno dei sentimenti più diffusi nel mondo. Perché la paura è confacente con la pura realtà. È insita soprattutto in chi vive sentendosi privato delle proprie sicurezze.

Di chi si lascia schiacciare da quei sistemi beceri messi in atto dai prepotenti di turno, che poi vengono identificati nei soliti noti. La paura è, però, a volte adoperata come un elemento strategico. Avviene quando esasperando e manipolando questo sentimento, c'è chi riesce, infatti, ad introdurre misure liberticide che portano avanti, spesso con successo, il disegno di erodere, e far considerare superato e inadatto ai tempi, il sistema di protezione dei diritti umani.

Di chi si lascia schiacciare da quei sistemi beceri messi in atto dai prepotenti di turno, che poi vengono identificati nei soliti noti. La paura è, però, a volte adoperata come un elemento strategico. Avviene quando esasperando e manipolando questo sentimento, c'è chi riesce, infatti, ad introdurre misure liberticide che portano avanti, spesso con successo, il disegno di erodere, e far considerare superato e inadatto ai tempi, il sistema di protezione dei diritti umani.

Si fondono, in tal caso, paura e prepotenza in un connubio che si rivela micidiale per chi non è posto in condizioni di potersi almeno difendere. Basterebbe dare uno sguardo alle vicende giudiziarie

che stanno caratterizzando l'attuale nostra società ed ai risvolti comportamentali che li stanno caratterizzando. Situazioni che creano imbarazzo in chi crede nella giustizia e che tutelano impropriamente personaggi avvezzi a strumentalizzare le varie vicende, pilotandole verso soluzioni apparentemente legali.

La tattica adottata si rivela un vero escamotage: evitare di entrare nel merito, per non trovarsi, assumendo decisioni appropriate, in posizioni scomode. Occorre allora ribadire la necessità di procedere ad una più idonea valutazione dei fatti per sfondare quel muro di paura e tentare di annullare il timore della giustizia. Nasce così un nuovo sentimento di paura che è quello di "costringere" eventualmente a rimangiare una decisione che rischia di apparire, in seconda battuta, decisamente confutabile. La paura di andare a fondo in un'inchiesta che vede coinvolti politici e magistrati, senza tenere conto della diversa colorazione politica.

La paura di far emergere che a costoro è bastato utilizzare il proprio potere, supportato con ogni probabilità di inopportune connivenze. La reazione, in tal caso appare oramai scontata: passare repentinamente all'attacco, per cercare di tam-

ponere una situazione che è comunque oramai del tutto compromessa. Se non sul piano pratico, degli effetti sul piano giudiziario, lo è sicuramente sul piano morale e della consapevolezza che si vuole creare nell'opinione pubblica. Cercando di sormontare chi ancora crede nei valori della giustizia e della moralità pubblica.

Può essere allora sufficiente una sorta di patto di sostegno reciproco, tra la prepotenza del potere e la paura dell'affrontare un giudizio, per annullare gli effetti di una vicenda che mette a nudo atti e comportamenti illeciti persino fin troppo eloquenti? E' la paura della giustizia che fa commettere le ingiustizie?

In quelle vicende, che vedono coinvolti illustri personaggi della politica e della magistratura, anche in terra lucana, chi ha una vera paura della Giustizia? Chi manovra la "sacra alleanza" per scongiurare il pericolo di affrontare la Giustizia? Chi spera ancora di poterla fare franca, affidandosi ad un sistema oramai definito corrotto ed imbarbarito, a quella vituperata "casta", che sta rovinando il nostro intero Paese, evitando di sottoporsi alla Giustizia? E arrivando all'assurdo di punire chi la Giustizia vorrebbe che fosse rispettata!



Stranezze sulla gestione rifiuti a Policoro

L'innovativo sistema di raccolta differenziata porta a porta attivo dal 1 dicembre in città

● La prima stranezza riguarda il fatto che di attivo non abbiamo scorto ancora un bel niente, a parte i megamanifesti, i proclami, una conferenza e un botteghino che supplisce alle promesse di distribuire buste e cassonetti casa per casa. L'assessore all'ambiente, Saverio Carbone, ha dichiarato che la raccolta differenziata è già partita nelle periferie per poi espandersi gradualmente fino al centro abitato, ma si è visto bene dal specificare a quali periferie alludesse. Percorrendo la città da cima a fondo, noi queste periferie non le abbiamo ancora individuate. Eppure il capitolato d'appalto parla chiaro: "L'inizio del servizio dovrà avvenire entro 60 giorni dalla stipula del contratto. Per ogni giorno di ritardo verrà applicata una... **SEGUE A PAG.8**

A rischio il futuro di due generazioni d'Italiani Non chiamateli dazi, per carità! Prescrizioni kafkiane per il sistema produttivo UE

di Franco Vespe

● Questi mesi sembrano essere diventati cruciali per la sopravvivenza dell'Euro e, forse, più in generale, degli standard di vita che sono stati conseguiti in questo mezzo secolo nel nostro continente. La crisi che sta accusando l'Italia in particolare, diventata l'anello più debole dell'Europa, è più grave a causa delle politiche economiche disennate applicate negli ultimi 30 anni dai governi nazionali che hanno bruciato il futuro di almeno le prime 2 generazioni di Italiani del terzo millennio. Vi è però una responsabilità decisiva dell'Unione Europea, dell'EURO e dei suoi assetti amministrativi! Abbiamo la memoria corta ma le motivazioni che ci convinsero ad entrare nell'EURO furono quella di aiutarci mettere a posto i nostri conti e, l'altra, di rendere non più fattibile un'OPA speculativa sulle monete nazionali. I conti truccati dei greci hanno fugato la prima speranza; mentre gli attacchi ai titoli di credito di stato rimasti rigorosamente a responsabilità nazionale, ha fugato la seconda illusione.

Tuttavia l'errore più grave delle istituzioni europee non riguarda la sua moneta; ma le politiche economiche di stampo



neo-liberista che ha applicato ed inflitto ai popoli aderenti lasciando completamente nudi ed indifesi i suoi cittadini dinanzi ai sussulti più perversi della globalizzazione. Teorie economiche neo-liberiste figlie, se si sposta la riflessione sul piano filosofico, di quel relativismo etico che ha avuto come esito finale la rinuncia da parte dell'Europa a difendere i propri figli! Perché le politiche europee ci hanno resi disarmati?

Un primo serio vulnus è quello di aver seppellito ed ingessato sotto una valanga di regolamenti, di lamberci standard di qualità, di vincoli dei più vari e variopinti, di prescrizioni kafkiane il sistema produttivo continentale. L'UE ci dice perfino di quale misura devono essere i cessi di casa nostra! Peccato che dette regole non siano applicate ed esatte dalle merci prodotte dai paesi extra-europei (Cina uber alles!) alle quali la nostra beneamata Europa ha deciso di aprire le porte rinunciando a prendere qualsiasi pur minima difesa.

Ma, si sa, il cumulo di conformismi a cui ci ha abituato il "politicamente corretto" europeista reputa primitiva e rozza l'applicazione dei dazi doganali! Non solo. Prima le multinazionali -sono loro che ci stanno pilotando verso la catastrofe

imponendoci una globalizzazione malata- dovevano trattare con i governi nazionali, stato per stato, per poter entrare e pervadere le economie dei singoli paesi. Deve finire l'aggressione lobbistica all'UE perché i loro interessi diventino regole da far recepire a cascata dai governi nazionali. I grandi guru dell'economia sottacciano che la crisi economica che stiamo attraversando ha delle preoccupanti similitudini con quella famosa del '29. Parlavamo di Globalizzazione malata pilotata dalle multinazionali. Le multinazionali mirano a promuovere l'omologazione, l'uniformità culturale e la diffusione delle stesse abitudini consumistiche su scala mondiale per minimizzare i costi delle produzioni di scala. Questo implica l'annullamento delle creative diversità culturali e storiche dei singoli popoli. Questo delittuoso impoverimento culturale e storico dei popoli ha come esito economico quello di concentrare sempre più le ricchezze in poche mani e di allargare sempre più la platea dei poveri.

Fu proprio questo allargamento della forbice fra poveri e ricchi che produsse il tracollo dei mercati del '29. Si uscì da quella crisi con lo Stato che, promuovendo "utili" opere pubbliche si indebita per trasferire ricchezze al popolo e far ripartire i consumi e la produzione. Oggi i nostri Stati, ed in particolare l'Italia, sono già bell' e indebitati e questa leva, pur utilizzata dagli USA e Gran Bretagna per fronteggiare la crisi del 2007-2008, non può essere oggi attivata dal nostro paese. Non si può però oltremodo inferire con "inutili" manovre finanziarie recessive che colpiscono il ceto medio come finora fatto finora in Italia. Occorre invece capire dove il denaro si è accumulato e colpire chi ha ottenuto "immorali" plusvalenze: ovvero imprese che hanno de-localizzato, multinazionali e banche attraverso le quali vengono orchestrate le speculazioni finanziarie. Allora perché non imporre alle merci di imprese e multinazionali prodotte altrove e che vogliono ri-entrare nei nostri paesi, un contributo di solidarietà? Però, non chiamateli dazi, per carità!

Buon lavoro Dr. Giampiero Maruggi

di Nicola Piccenna

SEGUE DA PAG.1 ...confidenti che questo ragionamento sia

condiviso almeno dal neo-direttore. A Giampiero Maruggi, auguriamo di svolgere proficuamente il suo mandato impegnandoci a seguirne (senza sconti) le decisioni e la politica aziendale, come facciamo per tutto ciò che ha rilevanza ed in-

cidenza sul pubblico interesse. Sarà giudicato per ciò che farà e non già per quanto ha fatto finora; di cui, come tutti noi (compreso il signor consigliere furbo), deve comunque rendere conto alla Sua coscienza ed alle leggi dello Stato.

STORIA DELLA TECNOLOGIA

Museo delle Macchine da (per) Scrivere

Tic, tac, dinn: da Peter Mitterhofer a Camillo Olivetti

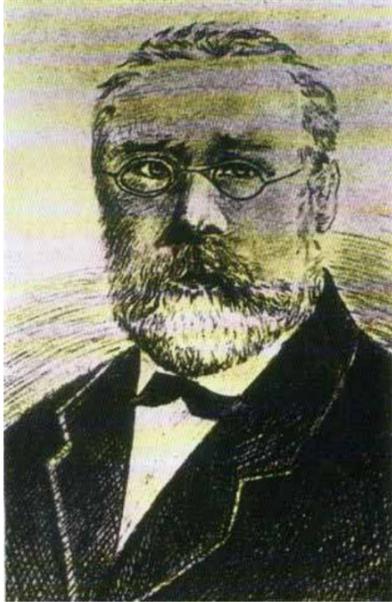
Nel piccolo villaggio tirolese Parcines

di Carmine Grillo



● La Storia della Tecnologia lascia viaggiare in lungo e in largo tra Uomini, popoli, costumi, idee, progetti, vita vissuta grazie alla... tecnologia (studio) ed alla sua applicazione pratica: la tecnica. Nel piccolo villaggio tirolese Parcines (Partschins, nei pressi di Merano-Bolzano) visse dal 1822 al 1893 Peter Mitterhofer, falegname e carpentiere, inventore della macchina da (per) scrivere.

Tra il 1864 e il 1869 realizzò cinque prototipi, due prevalentemente in legno con caratteri a punte di aghi e tre con caratteri in metallo. Nel 1864 il modello *Vienna*; nel 1865 il pezzo *Dresda*, scoperto casualmente nel 1911, in un angolo segreto della soffitta di casa di Peter, passato poi (avventurosamente) alla collezione delle macchine da scrivere di Wanderer-Werke per divenire pezzo pregiato del Museo della Tecnica di Dresda. Nel 1866 un altro modello (del quale si persero le tracce dal 1923); nel 1867 il quarto, *Merano*. E due anni dopo il quinto, *Vienna*, che - come la storia narra - venne acquistato dall'imperatore Francesco Giuseppe I per 150 fiorini e donato, dallo stesso, all'Istituto Politecnico di Vienna che nel 1910 lo mise a disposizione della colle-



Peter Mitterhofer, inventore

zione del Museo della Tecnica. La storia e l'ingegno dell'artigiano di Parcines sono fortemente coinvolgenti sul piano dello sviluppo di certe applicazioni tecniche e dei risvolti umani. Mitterhofer si recò due volte a Vienna (portando il suo manufatto su una specie di carriola che, previo distacco delle ruote, diveniva una sorta di gerla) per chiedere sostegno a Francesco

Giuseppe I, ma i consulenti dell'imperatore non riconobbero il valore dell'invenzione... Il Comune di Parcines nel 1993, Centenario della scomparsa di Peter Mitterhofer, allestì provvisoriamente, nel vecchio edificio scolastico della frazione di Tel, il museo delle macchine da scrivere alla memoria dell'illustre Figlio.

Nel 1997 inaugurò il nuovo museo, il Teisenhause, un'architettonica struttura polivalente al centro di Parcines, con l'apporto altresì del direttore Kurt Ryba, meranese. E proprio Kurt, collezionista di macchine da scrivere (e appassionato di computer) ha donato al museo la raccolta di un migliaio di esemplari. "Preziosi pezzi da museo quali bene culturale inalienabile", ha sottolineato il sindaco Robert Tappeiner. Teisenhaus, con le oltre 1000 macchine, di cui 350 esposte, richiama la lunga storia che risale ai primi del 1700 con una Henry Mill (1714), così come presenta Ewald Lassing nell'appendice al suo libro "Museo della macchine da scrivere. Peter Mitterhofer - Parcines" a coronamento della collezione in mostra.

La pubblicazione, edita nel 2001 dal Comune di Parcines, "con Breve compendio sulla storia locale e sulle bellezze di Parcines, Rablà e Tel" diviene ulteriore tassello di promozione culturale della cittadina che conta circa 1400 anime. L'autore Lassing, insegnante a riposo (già amministratore comunale) di Parcines, precisa che "Peter Mitterhofer non era soltanto l'inventore di una macchina da scrivere, ma certamente il primus omnium in questo campo...". Il libro riporta illustrazioni con note dei diversificati pezzi dall'800 sino agli anni Ottanta.



Bottega di Peter



La Repubblica austriaca nel centenario della scomparsa di Peter Mitterhofer (1822-1893) ha emesso un francobollo speciale, con l'esemplare *Vienna* del 1864 disegnato da Johannes Kral, con 2.700.000 pezzi di tiratura. Un'affascinante storia della tecnica che sollecita una visita al Teisenhause con le varie sale su quattro livelli con i ticchettii dalle sonorità proprie delle macchine costruite da case internazionali.

Dalla Sholes & Glidden (1873, con scrittura in maiuscolo) che cambiò in Remington - già fabbrica di armi e macchine per cucire - nel 1877 alla Crandall (di pregio, 1879, Usa), a Smith Premier 1 (1889, USA) a Frister & Rossman (1892, Germania), Picht (1899, prima macchina tedesca per non vedenti), Rem-Sho 5 (Remington-Sholes, strategia di brevetti), Enigma (dal greco 'mistero', macchina militare a codice cifrato), Victor, Malting Hansen, Rheimmetall (1930 circa, tutta elettrica, Germania), Camillo Olivetti (iniziò nel 1908 con la M1)... Queste, sono solo un'introduzione alle centinaia di esemplari esposti nel museo che si associano ai manifesti pubblicitari ed ai poster e alle tante curiosità che conducono, tra duemila pezzi, l'osservatore-cultore in un universo tecnologico volano di una rivoluzione culturale-sociale. *I musei rendono l'umanità accessibile.*



L'infinito

Sempre caro mi fu quest'eremo colle,
E questa siepe, che da tanta parte
Dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
Spazi di là quella, e sovrumani
Silenzi, e profondissima quiete
Io nel pensier mi fingo; ove per poco
Il cor non si spaura. E come il vento
Odo stormir tra queste piante, io quello
Infinito silenzio a questa voce
Vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
E le morte stagioni, e la presente
E viva, e il suon di lei. Così tra questa
Immensità s'annega il pensier mio:
E il naufragar m'è dolce in questo mare.
(G. Leopardi)

IL RACCONTO. CAPITOLO 15

"Pompei"

di Mattia Solveri



Gli sembrava di essere a Pompei, in quegli ultimi giorni in cui il terreno tremava sempre più spesso ma, nonostante ciò, ci si ostinava a restare lì. Quasi che la volontà degli uomini potesse cambiare il corso della storia. Ciochhèggiusto annusava l'aria, sapeva che dopo Milena Mandelli sarebbe toccato a qualche pezzo grosso e poi, inevitabilmente, anche a lui. Ma non si capacitava, si rifiutava di sentire quelle scosse sempre più frequenti e sempre più forti. Telefonava ai suoi amici o presunti

tali. Telefonava persino a quelli che aveva vilipeso e sbeffeggiato quando c'era qualcuno di più potente da ossequiare o favorire a "future memoria". Piagnucolava di persecuzioni, di menzogne, di fango e schizzi di fango, ma si accorgeva dai monosillabi che riceveva in risposta che questa volta non attecchiva. Aveva persino raccontato di una patologia che lo avrebbe assalito negli ultimi tempi, nulla. Tutto gli sembrava inutile e superfluo, come se dovesse percorrere un destino cui la buona stella avesse definitivamente

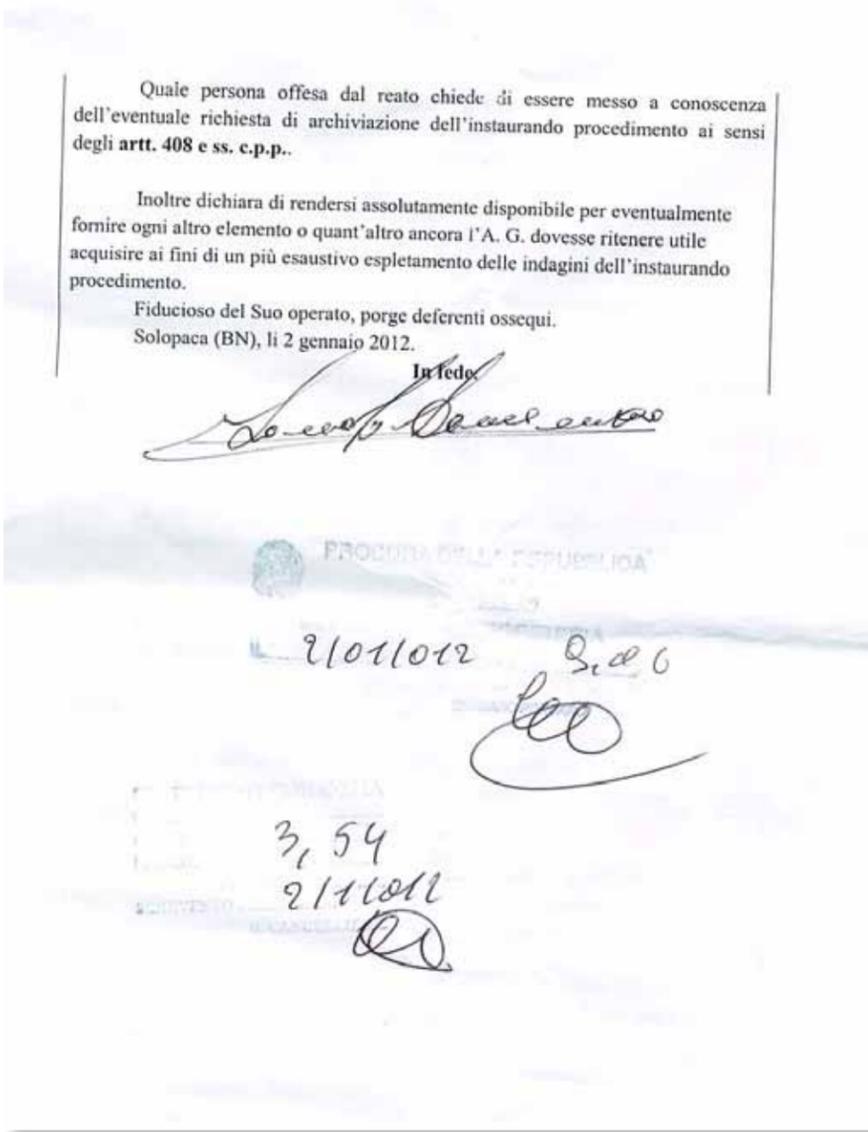
girato le spalle. Eppure, era iniziata così bene quell'ultima battaglia. Pochi anni prima, aveva deciso di sbarazzarsi di quella radio privata che gli muoveva critiche quotidiane. Intendiamoci, niente di particolarmente grave. Solo fatti della sua poco edificante carriera politica e professionale. Ma per Ciochhèggiusto era insopportabile che qualcuno avesse la libertà di criticarlo pubblicamente e, peggio ancora, dicendo il vero. Così aveva dato disposizione ai suoi fidi "colleghi/amici" avvocati di querelare a più non posso. Una valanga di querele avrebbe seppellito quegli illusi (e finanche antipatici) giornalisti. Così era avvenuto e le querele arrivano come i fichi maturi a giugno. Lui stesso ne presentò una mezza dozzina, tanto per dare l'abbrivio: "Par-

lano male di me, tutti i giorni alla radio, ciochhèggiusto, cosa gli ho fatto"? Telefonava al tale magistrato e poi incontrava il talaltro avvocato. Non era raro che gli chiedessero notizie precise e specifiche ma lui liquidava con "sòffsari", sono fesserie. In un primo tempo, ovviamente, gli avevano creduto ma poi, col passare dei mesi, era stato sempre più evidente che tanto "ffssari" non erano. E qualcosa anche il Procuratore doveva aver saputo. Da una settimana lo salutava a stento ed si dava sempre per occupato quando lo cercava al telefono. Solo il crocchio dei suoi confidenti più stretti lo stava ad ascoltare come sempre. Ma quelle scosse continue, quei piccoli segnali, possibile che non le avvertissero?

[15. CONTINUA]

Ecc.mo Procuratore della Repubblica di Benevento

c/o Tribunale di Benevento | 82100 - BENEVENTO



Oggetto: denuncia querela per alto tradimento, truffa, abuso di ruolo preminente, resa in schiavitù, istigazione al suicidio e/o per gli altri reati che la S. V. Ill.ma vorrà ravvisare nei comportamenti e negli atti del prof. **Mario Monti** nelle Sue funzioni di Presidente del Consiglio dei Ministri e nei comportamenti ed atti degli altri **Componenti dell'Esecutivo Nazionale**.

Il sottoscritto **LONGO Domenico** nato a Solopaca (BN) il 30 marzo 1960 ed ivi residente alla Via Pozzocampo n° 20, in fede espone quanto segue.

Premesso:

che all'atto dell'emissione del denaro a cura della Banca Centrale Europea, la stessa lo addebita per l'intero suo ammontare, attraverso la formula del prestito, al Governo italiano e di conseguenza al popolo italiano;

che a prescindere dalle cause dell'emissione, siano cioè esse legate a richieste dei Governi p.t. o ad esigenze dei mercati finanziari interni, la Banca che emette genera in ogni caso debito con la mera emissione di banconote a danno del popolo italiano;

che tale debito è assolutamente inestinguibile se non attraverso la restituzione di tutto il volume monetario circolante ed esistente sul territorio nazionale;

che tale volume circolante rappresenta il debito pubblico, attualmente ammontante a circa duemila miliardi di euro, che rappresentano circa un quarto dell'insieme del valore stimato di tutti i cespiti privati nazionali;

che su tale debito gravano annualmente interessi passivi (ultimamente di circa ottanta miliardi di euro) fatti gravare sul popolo italiano attraverso le imposizioni fiscali;

che tali interessi drenano annualmente denaro dal territorio nazionale pari al loro

intero ammontare;

che alla lunga tale pratica genera rarità monetaria con conseguente penalizzazione di tutto il comparto produttivo, al punto da rendersi necessaria la richiesta di nuove emissioni (in prestito) di denaro;

che ad ogni emissione (alla predetta condizione del prestito) il debito pubblico aumenta nel suo ammontare e con esso cresce la quota degli interessi passivi annui;

che il debito pubblico, dunque, può solo aumentare (e questa, nel tempo, rappresenta una costante verificabile) ma non può essere estinto pena la totale paralisi dell'economia nazionale.

Tanto premesso si invita la S. V. Ill.ma a promuovere un'indagine capace di accertare la veridicità di quanto esposto in premessa; ma più in particolare con la presente **denuncia querela** si domanda di indagare sull'operato del prof. **Mario Monti** nelle Sue funzioni di Capo del Governo italiano, esperto finanziere ed uomo legato ai massimi vertici bancari internazionali, il quale, da Presidente del Consiglio dei Ministri continua ad asserire di volere e di poter sanare il debito pubblico ed in forza di tale mendace assunto ha messo in atto una politica fiscale vessatoria ai danni del popolo italiano, con l'introduzione di condizioni che di fatto salassano le famiglie, soprattutto quelle a più basso reddito, la cui potenziale capacità reddituale già in passato ed in moltissimi casi non consentiva la dignitosa sopravvivenza come garantita dalla nostra **Carta Costituzionale** a mente dell'**art. 36**, tanto da aver indotto migliaia di operatori commerciali e di imprenditori a scegliere come soluzione estrema la via del suicidio.

Il prof. **Monti**, peraltro, è ritenuto esperto in economia e finanza e dunque, anche in forza dei ruoli che ha ricoperto nel recente passato, ciò è assolutamente credibile. Non si capisce, tuttavia, come possa rite-

nere **Egli** di poter sanare il bilancio dello Stato senza minimamente accennare alla necessità di voler correggere il truffaldino sistema di emissione monetaria attuato dagli Istituti privati preposti a ciò. Né appaiono comprensibili le ragioni per le quali lo Stato abbia rinunciato alla propria sovranità monetaria affidandosi per l'espletamento di tale "particolare compito" a delle Società di Capitali, private.

Ad una attenta verifica dei bilanci redatti dalla Banca D'Italia (Società privata partecipante al capitale della BCE nella misura del 14,70% e che funge da filiale della stessa BCE nei rapporti con l'Italia - rigorosamente privata -), inoltre, è emerso che la stessa impunemente li tarocca (li falsifica) inverando il valore del denaro all'atto dell'emissione, con la scrittura contabile dello stesso denaro nel prospetto delle passività del proprio bilancio, al valore nominale. Il denaro assume valore solo nella fase della circolazione perché in tale fase diviene elemento che misura e riscatta beni e ciò per mera convenzione sociale. A nessuna azienda è consentito di scrivere nelle poste passive del proprio bilancio merci o beni prodotti al valore di vendita ma, in tale prospetto, le è dovuto scrivere solo la sommatoria dei costi legati alla produzione dei beni.

Si sottolinea che per produrre una banconota vengono impiegati pochi centesimi e che essa non è garantita più da oro o da altro tipo di beni capaci di giustificarne il valore all'atto dell'emissione.

Unitamente al prof. **Monti** voglia la S. V. Ill.ma verificare l'eventuale collaborazione per un medesimo disegno criminoso da parte degli altri **componenti dell'attuale Governo italiano** anche alla luce del fatto che quasi tutti i predetti componenti sono legati (come si può evincere dalla successiva scheda) a gruppi bancari o finanziari di grosso rilievo internazionale o nazionale, che hanno in pochi anni generato miseria in tre quarti d'Europa, gettando nella disperazione milioni di famiglie ed aziende col chiaro intento di sottrarre loro i beni privati di proprietà: prova migliore n'è rappresentata dal fatto che tutti gli Stati dell'Eurozona risultano inesorabilmente indebitati a prescindere dalle loro capacità e potenzialità produttive. Miglior sorte non è toccata ai Paesi del dollaro zona, il cui sistema di emissione è identico al nostro.

SCHEDA BREVE DEI COMPONENTI DEL GOVERNO ITALIANO

MARIO MONTI - Presidente del Consiglio; Economia e Finanza ad interim: Dal 2010 è presidente europeo della Commissione Trilaterale, un gruppo di interesse e di orientamento "neoliberista" fondato nel 1973 da David Rockefeller. È membro del comitato direttivo del Gruppo Bilderberg (chiacchierato gruppo di affaristi) i cui rapporti ed incontri sono altamente segreti, ragion per cui detti incontri vengono valutati come veri e propri complotti. Dal 2005 è international advisor per Goldman Sachs e precisamente membro del Research Advisory Council del Goldman Sachs Global Market Institute, presieduto dalla economista statunitense Abby Joseph Cohen. È advisor della Coca Cola Company, etc., etc.;

CORRADO PASSERA - Sviluppo Economico: amministratore delegato di Banca Intesa, artefice dell'integrazione tra Banca Intesa e Sanpaolo IMI, che diedero vita ad Intesa Sanpaolo;

PIERO GNUDI - Ministro senza portafogli: Consigliere di Amministrazione di Unicredit Italiano. È stato Presidente di IRI ed ENEL. Promotore del sistema delle privatizzazioni col Governo Prodi. Attualmente collaboratore di Unicredito italiano, Astal-

di, Enichem, Stet, Merloni, Ferrè, Beghelli, Irce, Ferrero, Marino Golinelli, Dalmazia Trieste srl.

FABRIZIO BARCA - Ministro senza portafogli per la Coesione territoriale: Direttore di Area nel Servizio Studi della Banca d'Italia S.P.A., già Capo del Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e di Coesione poi al Tesoro con Carlo Azeglio Ciampi, dove ha diretto il dipartimento per le politiche territoriali di sviluppo.

PIERO GIARDA - Rapporti con il Parlamento: socio di "ASTRID" e dell'Aspen Istituite.

FRANCESCO PROFUMO - Istruzione Università e Ricerca: Già membro del Consiglio di Amministrazione di Reply, di Fidia SpA, Unicredit Private Bank, il 12 aprile 2011 è stato nominato membro del Consiglio di Amministrazione di Telecom Italia e ha svolto ruolo di Consigliere per Il Sole 24 Ore e per Pirelli.

PAOLA SEVERINO DI BENEDETTO - Giustizia: Ha difeso, tra gli altri, Romano Prodi nel processo sulla vendita della Cirio; il legale della Fininvest Giovanni Acampora nel processo Imi-Sir; Francesco Gaetano Caltagirone nell'inchiesta di Perugia su Enimont; Cesare Geronzi per il crac della Cirio.

Ha lavorato nello studio di Giovanni Maria Flick prima che questi fosse nominato Guardasigilli del governo Prodi. Ha rappresentato l'Unione delle comunità ebraiche nel processo al nazista Erich Priebke, e tra le società-colosso alle quali ha dato assistenza legale ci sono Eni e Telecom. Di Benedetto, marito della Severino, è l'ex funzionario che diventò commissario Consob.... di Paolo Di Benedetto si sapeva solo che era amministratore delegato della società di gestione dei fondi di investimento delle Poste. Di Benedetto è dal marzo 2000 amministratore delegato di BancoPosta Fondi Sgr. Lo ha nominato l'ex amministratore delegato delle Poste, Corrado Passera.

ELSA FORNERO - Lavoro, Politiche Sociali, Pari Opportunità: Vicepresidente del Consiglio di sorveglianza di Intesa San Paolo. Vicepresidente della Compagnia di San Paolo. Membro della commissione di esperti valutatori presso la World Bank (2003-4).

Sposata all'economista Mario Deaglio Presidente del Consiglio d'Amministrazione di Consel SpA, società finanziaria con sede a Torino, del Gruppo Banca Sella e partecipata da Alleanza Toro; fratello di Enrico Deaglio di "Lotta Continua".

Con la presente denuncia, dunque, il sottoscritto ribadisce la propria volontà di presentare, come di fatto presenta,

QUERELA

Contro **Mario Monti** per alto tradimento, truffa, abuso di ruolo preminente, resa in schiavitù, istigazione al suicidio e contro **chiunque altri** risulti essere responsabile dei predetti e/o di altri reati che V. S. vorrà ravvisare nei fatti sopra esposti, con espressa istanza di punizione dei colpevoli a norma di legge.

Quale persona offesa dal reato chiede di essere messo a conoscenza dell'eventuale richiesta di archiviazione dell'instaurando procedimento ai sensi degli **artt. 408 e ss. c.p.p.**

Inoltre dichiara di rendersi assolutamente disponibile per eventualmente fornire ogni altro elemento o quant'altro ancora l'A. G. dovesse ritenere utile acquisire ai fini di un più esaustivo espletamento delle indagini dell'instaurando procedimento. Fiducioso del Suo operato, porge deferenti ossequi. Solopaca (BN), li 2 gennaio 2012. In fede.

Quei soldi che l'ENI dovrebbe aver già pagato

I miliardi dell'accordo sul petrolio Poche domande al Presidente De Filippo

di Claudio Galante

Sull'accordo tra ENI e Regione Basilicata, sottoscritto il 18 novembre 1998, che disciplina contrattualmente lo sfruttamento delle risorse petrolifere nel sottosuolo lucano, si è detto molto e molto di più si potrebbe dire. Per esempio, varrebbe la pena che qualcuno spiegasse perché si è passati da una bozza in cui gli impegni dell'ENI erano di gran lunga più consistenti ad un testo definitivo in cui erano "scomparsi" mille miliardi di lire e tremila posti di lavoro. Ma per questi chiarimenti ci sarà tempo. Quello che è invece molto urgente, è conoscere lo stato degli impegni sottoscritti. Quelli per cui, nero su bianco, l'ENI si impegnava a versare diversi miliardi nelle casse della Regione Basilicata o, comunque, in azioni e investimenti sul suolo lucano. Per facilità di lettura e per facilitare le risposte che Regione e/o Eni vorranno fornire, si potrà fare riferimento ad uno schema semplice (Fig. 1) che riassume quanto stabiliva l'accordo. Resta sempre tutta da verificare l'opportunità di adeguare le royalties che le compagnie pagano per sfruttare i giacimenti lucani agli standard di mercato internazionali. Non vorranno farci credere che che il "dio" mercato vale solo quando si chiedono sacrifici e mai quando si devono ottenere vantaggi?

Accordo ENI-BAS 18 nov 1998 h 21,15	Destinazione della somma	Spesa prevista (miliardi/lire)	dal	fino al	Totale a carico ENI (miliardi/lire)
Art. 3 – punto I	compensazione ambientale necessaria a bilanciare le alterazioni dirette o indirette riconducibili alle attività petrolifere	11	30/06/99	30/06/09	110
Art. 3 – punto II	programmi regionali destinati a promuovere lo sviluppo sostenibile	4	31/01/99	31/01/09	40
Art. 3 – punto III	rete di misura delle emissioni, rete chimico-fisica in automatica con prelievo di campioni ed analisi in laboratorio, rete di biomonitoraggio, rete remote sensing, rete sismica	10	Una tantum		10
Art. 3 – punto IV	gestione del sistema di monitoraggio ambientale	6	31/01/99	31/01/14	90
Art. 3 – punto V	completamento delle reti di distribuzione del metano in Basilicata	50	Una tantum		50
Art. 3 – punto VI	curare, sostenendone i relativi costi dell'Osservatorio Ambientale della Regione Basilicata	Non precisato	31/01/99	31/01/14	Non precisato
Art. 3 – punto VII	Anticipazione royalties	Non noto			Non noto
Art. 4 – punto I	Costituire con Regione Basilicata ed eventuali operatori economici della regione, una società energetica regionale, avente come finalità principale rendere disponibile energia elettrica a basso costo... realizzare una centrale di generazione elettrica della potenza complessiva non inferiore a 150 Mwe che sarà alimentata per 20 anni utilizzando gas associato del giacimento Val D'Agri	Non noto	31/01/99	31/01/19	Non noto
Art. 4 – punto II	partecipare al capitale di una società regionale di sviluppo, a capitale prevalentemente pubblico, che dovrà operare sul territorio della Basilicata	10	Una tantum		10
Art. 5 – punto I	borse di studio, borse di dottorato e post dottorato e corsi di specializzazione sui temi dell'ambiente e dell'energia, del management delle risorse e della innovazione tecnologica	0,5	31/01/99	31/01/19	10
Art. 5 – punto II	istituzione, entro il 31 dicembre 1999, della Fondazione Enrico Mattei, che si occupi di ricerca scientifica ed ambientale e di alta formazione, della diffusione di strumenti	Non precisato	31/12/99		Non precisato
Art. 5 – punto III	educazionali e multimediali	Non precisato			Non precisato
concordare con il Ministero dell'Ambiente e con la Regione Basilicata un protocollo tecnico per la gestione delle situazioni di emergenza, con particolare riguardo ai problemi di perforazione e di reimmissione di fluidi in unità geologiche profonde					
Totale somme a carico ENI					320



di Enzo Palazzo e Vito Petrocelli

● Tocca ai cittadini e non alle istituzioni cercare di fare informazione su ciò che, pur producendo povertà diffusa, si continua a chiamare "oro nero". Forse perché l'oro è per petrolieri, il nero per gli abitanti delle aree estrattive. Nella Basilicata petrolizzata, dove si emigra ancora ai ritmi degli anni '50, si vuole passare di botto da 104 mila barili al giorno di petrolio estratti a

Mediateca Provinciale in Piazza V. Veneto - Matera

Petrolio: oro (per i petrolieri) nero (per i Lucani)

Convegno dibattito 8 gennaio 2012

circa 200 mila, grazie ad un accordo bipartisan tra il Pdl e il Pds che si chiama "Memorandum". Con 104 mila barili al giorno, nelle tasche dell'Eni, da quasi 20 anni, entrano circa 3 miliardi di euro all'anno; ai lucani restano il 7% di royalties più il 3% del fasullo "Bonus benzina" che, meno le varie franchigie previste, fanno un totale di poco più di 100/150 milioni di euro all'anno da dividere tra la Regione, i Comuni delle aree estrattive e una carta carburante da 100 euro all'anno di benzina per ogni patentato lucano.

Intanto negli ultimi 20 anni un cittadino lucano su due, patentati e no, si è ammalato di patologie cardio-respiratorie nell'area del centro olii di Viggiano e i malati di tumore sono arrivati al doppio della media nazionale.

In attesa di un'indagine epidemiologica retrospettiva, sempre evocata ma mai promossa, 104 mila barili al giorno (più un milione di mc. di gas all'anno), oltre agli spiccioli di royalties, già "regalano" ai lucani quantità industriali di acido solfidrico, composti organici volatili, idrocarburi policiclici aromatici e polveri sottili (nell'aria dei centri di raffinazione) e,

come rilevato da laboratori indipendenti, metalli pesanti, toluene, benzene, idrocarburi e bario nelle falde dell'area di Viggiano e nei sedimenti della diga del Pertusillo. La Basilicata è terra di fiumi, di laghi e di campi agricoli e le compagnie petrolifere vogliono ottenere l'incremento delle estrazioni anche perforando i monti delle sorgenti del fiume Agri, il più importante bacino idrico del tacco d'Italia (dà da bere e disseta i campi per 4 milioni di pugliesi), già circondato da circa 50 pozzi minerari, due dei quali sulla faglia sismica appena di Grumento Nova.



Per cercare di far capire alla gente la drammaticità della situazione e la fregatura loro riservata, il Movimento 5 Stelle Matera e la Ola, Organizzazione lucana ambientalista, hanno chiamato a discutere su "Petrolio, tra miti e falsità", il professore associato dell'Università californiana di Northridge, il fisico Maria Rita D'Orsogna, esperta internazionale di dinamiche minerarie.

LA BASILICATA PETROLIZZATA

INVITO

PETROLIO, TRA MITI E FALSITÀ

8 GENNAIO 2012 - ore 17.30

CONVEGNO/DIBATTITO CON
MARIA RITA D'ORSOGNA
Professore associato presso il Dipartimento di Matematica
alla California State University di Northridge

SALA CONFERENZE MEDIATECA PROVINCIALE
PIAZZA VITTORIO VENETO, MATERA

ORGANIZZATO DA:
MOVIMENTO 5 STELLE MATERA
OLA (ORGANIZZAZIONE LUCANA AMBIENTALISTA)

PER ULTERIORI INFORMAZIONI: WWW.OLAMBIENTALISTA.IT/BASILICATA_PETROLIZZATA.HTM

TRANSMISSIONE IN DIRETTA SU
PIA CHIAVARELLI



GRANDI LUCANI

Mario Pagano (quinta puntata)

Il pensatore politico, il giureconsulto e il martire

● Ne «l'opera e Principii del codice penale», Mario Pagano dette le definizioni del delitto e della pena: «Il delitto è la violazione di un diritto o naturale o civile dell'uomo, ovvero una mancanza dell'adempimento dell'obbligazione o naturale o civile. La pena è la perdita di un diritto per un diritto violato o per un dovere omesso». La pena, per essere giusta, doveva essere proporzionata al delitto.

Dal punto di vista psicologico, il Pagano concepì la pena come un «contrario motivo» alle cause che danno origine al delitto. In altri termini, egli pensava che «il timore del castigo, bilancia il motivo che alletta al delitto». In seguito, la concezione della «contropinta psicologica» di Gian Domenico Romagnosi ed un'analoga concezione sorta poi in Germania, furono considerate del tutto nuove ed originali. In sostanza, però, esse non erano che la riprodu-

zione della teoria del «contrario motivo», già formulata dal giureconsulto Lucano. Mario Pagano basò la responsabilità sul libero arbitrio del delinquente, e classificò i delitti in base alla loro diversa natura, gravità e colpevolezza. Secondo lui, per l'esistenza del delitto occorre due elementi: l'animo e l'effetto. La gravità del delitto doveva misurarsi dal danno arrecato e dal dolo, ch'era «la volontà di nuocere».

La pena, pertanto, doveva essere diversa, a seconda che il fatto criminoso fosse dovuto al dolo o alla colpa. Dove non vi era volontà, non esisteva dolo. Le azioni fatte nella piena ignoranza erano esenti da dolo e immuni da pena. I delitti casuali o quelli compiuti nel sonno non erano imputabili. Nel tempo stesso, non potevano essere puniti gli incapaci, come i dementi e i fanciulli in cui non era ancora sviluppata la ragione. Nel caso di cooperazione e di complicità, la pena non poteva essere uguale per i partecipi al medesimo fatto criminoso, ma bisognava proporzionarla al grado di reità di ciascuno di essi. La punibilità per i delitti tentati doveva essere minore. Infine, i pensieri criminosi, quando non passavano in atti e-

sterni, dovevano essere esenti da pena. Evidentemente, questa impunità era invocata in base alla nota massima giuridica: «cogitationis poenam nemo patitur». Nel libro «Logica dei Probabili» o «Teoria delle prove», Mario Pagano si occupò della maniera di raccogliere e valutare le prove nei giudizi penali. Il piccolo libro venne altamente lodato anche dal filosofo Francesco Fiorentino. Il Professore di diritto penale Marcello Finzi, a sua volta, disse che, in questo saggio di logica giudiziaria, «rilevano tesori di psicologia, ma, soprattutto, grandi virtù di raziocinio». Gli argomenti relativi agli indizi, alla prova testimoniale e alla prova scritta vennero dall'autore trattati a fondo. Ma le pagine più interessanti del libro furono quelle dedicate alla confessione del reo.

Gli antichi giureconsulti romani avevano fissato una massima, la quale stabiliva ch'era preferibile lasciare impunito un delitto, anziché condannare un innocente. Negli Stati moderni, invece, era prevalso il concetto che nessun delitto dovesse rimanere impunito, anche a costo di colpire un innocente. Ai tempi di Mario Pagano, la confessione dell'impu-

tato aveva una importanza assoluta. Essa era considerata come «la regina delle prove», ossia come la prova schiacciante e definitiva del reato. Gaetano Filangieri, nella sua «Scienza della legislazione», reagì, in modo risoluto, contro questo mezzo probatorio.

Egli sostenne la tesi che non bisognava dare alcun valore alla confessione del reo, giacché essa era contraria ai decreti della natura, la quale «spinge gli uomini alla felicità e all'esistenza in tutti i momenti della loro vita». Per il Filangieri, il reo confessò non era che un «mentecatto» o «un uomo che si trova nelle stesse disposizioni del suicida, il quale si dà con le proprie mani la morte, perché crede di trovare nella perdita dell'esistenza o l'acquisto della sua felicità o il termine delle sue sciagure». Mario Pagano credette opportuno di non condividere nessuna di queste due teoriche assolute.

Egli si tenne nel giusto mezzo. Ammise, cioè, che, talvolta, per quel senso di giustizia, che si trova scolpito nel cuore di ciascun uomo, la confessione potesse essere sincera e rispondere, quindi, a verità. Partendo da questo punto di vista, formulò il seguente

principio: «La confessione dev'essere sostenuta dalla prova del delitto... Ella forma un indizio, e non già una dimostrazione. Forza è che per altre prove venga appoggiata». Comunque, la confessione doveva essere spontanea, e non procurata dalla speranza, dal timore o dal dolore dei tormenti. Mario Pagano condannò, nella maniera più decisa la tortura fisica, dicendo: «Egli è contro la natura costringere il reo a rinunciare, confessando, ai primi doveri della natura, che impone la propria conservazione; ma forzarlo con la tortura è violare la natura stessa... Così fatta confessione è l'espressione del dolore, non già l'indizio. Qual rapporto ha il dolore con la verità? Se l'indizio sorge, come si è detto, dalla connessione della esistenza di un fatto noto con quella dell'ignoto, la confessione estorta nei tormenti addita soltanto la debolezza delle fibre e la intolleranza dell'animo, e non già l'esistenza dell'ignoto fatto. Quindi i robusti rei, per la tolleranza del dolore, dispreggiano i tormenti, e i deboli innocenti per la impazienza, confessano il delitto non mai commesso». Ormai, il pensiero del Pagano in merito alla confessione del reo è generalmente riconosciuto.

[5. Continua]

RUBRICA DELLE LETTERE AL GIORNALE

Parliamo della vita ed anche di altro

Eutanasia della ragione e del buon senso

Il pensiero radical-chic non entusiasma più nessuno

Egredo Direttore, Egredo redattore Michele Ruggieri, intervengo a proposito dell'articolo pubblicato su «L'indipendente lucano» in data 10/12/2011: «Parliamo di eutanasia, parliamo della vita...». Immagino che si sia riferito in modo particolare al «suicidio assistito» (che in Italia riveste il carattere di reato penalmente rilevante e che pertanto, praticato ai danni di un cittadino italiano, dovrebbe aver costituito obbligo di apertura di un procedimento penale) di Lucio Magri. Sì, forse avete fatto bene a non citare indicare il caso specifico.

Forse avrei fatto anch'io così. Tanto si è condizionati dalla mentalità comune che vuole il rispetto della «privatezza» di rango superiore ad ogni altro rispetto. In realtà, parlando da non credente, devo constatare che anche la libertà di pensiero e di parola sono ormai sacrificati ad un gradino molto basso della considerazione sociale, tranne che non si tratti di pensieri e parole conformi al radical-chic pensiero o, se vogliamo dirla più conformisticamente, al cosiddetto «pensiero di sinistra». In realtà è ben difficile parlare di un compagno che di compagni non deve averne avuti molti intorno se ha deciso di farla finita in un grigio centro svizzero dove somministrano farmaci mortali. Non può esserci nulla, assolutamente niente che giustifichi la scelta di morire. Solo un ultimo atto d'arroganza con cui,

credendo di affermare la supremazia della propria volontà, si finisce per annullarla definitivamente insieme con il contenitore che la racchiude.

Anche se volessi prendere in prestito le categorie dei credenti, dovrei arrendermi all'evidente libertà con cui il loro Dio pretende di gestire l'umanità, arrivando a lasciare ciascuno libero di rinunciare all'esistenza pur di essere certo che nessuna costrizione ci sia in coloro che Lo riconoscono. Massima libertà concessa per avere (forse) in cambio il massimo amore che non può che essere massimamente libero. C'è bisogno di un Dio così per apprezzare la vita e viverla fino in fondo e attaccarsi ad ogni secondo.

C'è bisogno in un Dio come questo per vivere almeno con il desiderio d'incontrarlo, prima o poi, nelle pieghe di un fatto, nel volto sorprendente di un banale incontro, nella insperata sorpresa di un fatto imprevisto. Non ho mai conosciuto Lucio, di lui ho solo letto qualcosa e ne traspare un uomo come tutti impastato del desiderio di giustizia, di bellezza, di verità, di libertà.

Dicono i miei amici cari che, dopo la morte, non resta nulla ed io, come loro, guardo quel buio sperando di scorgere un barlume anche piccolissimo. Forse qualcuno ci ha promesso qualcosa? Ma devo sperare che, almeno negli attimi attimi

di vita, Lucio qualcosa abbia visto o intuito. Qualcosa per cui valesse la pena di chiedere scusa per quel gesto di rinuncia. Qualcuno con cui colmare l'infinita solitudine della sua, come della nostra, vita.

Matteo Figini

Caro Matteo, io parlo da credente e, dovrei aggiungere, praticante. Poiché sembra che credere e praticare siano fatti disgiungibili come fossero capi d'abbigliamento. Certo, se la pratica è concepita come una serie di abluzioni e manovre varie più o meno codificate, allora si comprende la riluttanza di molti (sedicenti) credenti. Diversa questione se praticare coincide con lo sperimentare, il verificare in concreto quello che ci è stato promesso.

Perché, alla domanda che tu citi: «Forse qualcuno ci ha promesso qualcosa?», tratta dai Diari di Cesare Pavese, la risposta è sì. Qualcuno che ci ha promesso qualcosa c'è stato. Circa 1984 anni fa, ci ha promesso «il centuplo quaggiù e l'eternità». Ora, per l'eternità è chiaro che dovremo aspettare «l'evento massimo», come dicono gli assicuratori. Mentre «il centuplo quaggiù» è quanto si può verificare e sperimentare attraverso «la pratica». Ciò premesso, devo confessare che mi sono commosso leggendo queste tue brevi considerazioni. Mi è tornata in mente la poesia «L'infinito» di Giacomo

Leopardi (che pubblichiamo a pagina 3) e tanti altri accadimenti di cui alcuni recentissimi su cui avevo trascurato di esprimere giudizi e persino considerazioni. Fra tutti, pendo a quella ragazzina diciassettenne che, rimasta incinta, non avrebbe voluto abortire tanto da costringere i suoi genitori, di opposto parere, a ricorrere alla magistratura perché le imponesse quel passo tragico.

Poi non c'è stato alcun bisogno di atti giudiziari che, peraltro, sarebbero stati impossibili. La sua giovane volontà ha dovuto soccombere all'invadente determinazione di quei genitori. Il fatto in sé è molto triste, ma ancora più triste che nessuno sia insorto contro quei genitori così poco rispettosi di quella giovane preferenza per la vita. Cosa sarebbe accaduto a parti invertite? Se una ragazza decisa ad abortire avesse incontrato i genitori determinati a sostenere una decisione opposta sino al punto da invocare la magistratura?

Certo la crociata dei benpensanti non avrebbe tardato a sostenere quella scelta di morte contro l'oscurantismo di quei disgraziati genitori. Caro Matteo, fra chi si trova sempre a difendere scelte di morte e chi preferisce opzioni di vita, credo non ci sia da fare troppi ragionamenti.

Ancora grazie per il tuo contributo.

Nicola Piccenna



La Sanità Lucana sempre in affanno

Screening: ritardi colpevoli o disorganizzazione?

I medici del San Carlo si difendono, troppo lavoro!

di Gianfranco Gallo



● Ha destato stupore, sgomento e anche senso di smarrimento la vicenda dei vetrini (contengono i materiali organici da analizzare al microscopio per la diagnosi) dello screening cervico-uterino che coinvolge ogni anno circa 40.000 donne lucane; Sono rimasti nello scaffale per più di qualche mese accumulando ritardi «ingiustificabili».

Una brutta storia di disorganizzazione che circa 3 mesi fa ha visto l'intervento di una commissione, insediata dall'assessore alla sanità Attilio Martorano, che dovrebbe fare chiarezza. È partito tutto dalla denuncia di un quotidiano regionale che ha svelato la «magagna» Lo screening rappresenta per la Basilicata un punto di vanto che più volte la dirigenza politica e sanitaria hanno rappresentato per dare l'idea della loro gestione evoluta e professionale per la sanità di qualità. Ed è vero che così vengono considerati dal mondo scientifico mondiale gli screening, che offrono la possibilità di attuare la prevenzione primaria che aiuta a individuare spesso sul nascere una serie di malattie gravi, come i tumori.

Ed è l'arma migliore di cui dispone oggi la medicina per sconfiggerli. Presi sul nascere sono in percentuale elevatissima più curabili. La Basilicata ne ha organizzati parecchi: della Mammella, del colon-retto e appunto quello cervico-uterino. Proprio per questo ha destato sgomento la notizia dei vetrini rimasti non analizzati. Che senso avrebbe professare e organizzare gli screening che hanno la missione di anticipare l'evolversi delle malattie in una grande fascia di popolazione se poi ci si perde nella parte essenziale: la diagnosi? Le voci sulle responsabilità dei ritardi sono ricadute sui medici delle anatomie patologiche dell'ospedale San Carlo di Potenza e del Crob-Ircs di Rionero; Che avrebbero messo in atto uno sciopero bianco di protesta senza che la



dirigenza ne fosse stata avvertita. Da qui l'intervento dell'assessorato e dell'ordine dei medici della provincia di Potenza.

A difesa dell'operato dell'anatomia patologica dell'ospedale San Carlo di Potenza si è schierato il dottor Domenico Desanctis, che l'ha diretta fino al suo pensionamento avvenuto a maggio dell'anno scorso. Lui la situazione la conosce bene sia perché vi ha lavorato come primario per moltissimi anni, sia perché ancora oggi tiene i contatti con l'ospedale per le ultime pratiche o per spiegare atti da lui firmati, visto che il reparto è retto da una dottoressa facente funzioni.

Da buon padre di famiglia, Desanctis tiene prima di tutto a sottolineare che il personale rimasto è davvero esiguo per la mole di lavoro che deve affrontare;

Oltre lo screening: 4 medici e un biologo «Fra l'altro, rispetto ad altri ospedali della regione - ha detto Desanctis - al San Carlo si fanno molti esami post intervento che richiedono maggiori procedure» Poi elenca le mancanze alle quali oggi il personale è costretto ad adeguarsi per svolgere il suo lavoro. E l'elenco è lungo.

A partire dalle attrezzature vecchie e in qualche caso fatiscenti: alcune sono addirittura di decenni fa. Per finire alla sicurezza degli operatori, che secondo l'ex direttore dell'anatomia patologica, non viene garantita come sarebbe il caso avvenisse. A esempio porta le cappe dell'aspirazione fondamentali per garantire la buona qualità dell'aria nei laboratori (compromessa dai prodotti utilizzati, inquinanti e pericolosi per la salute), che



non hanno la dovuta manutenzione. Per poi arrivare all'organizzazione per eseguire gli esami.

Al San Carlo, contrariamente a quanto avviene al Crob per il quale gli investimenti in questo senso sono stati cospicui, gli esami vengono ancora tracciati manualmente. Si scrive il nome del paziente a mano sul vetrini con una matita. E l'errore umano è sempre dietro l'angolo. Può capitare l'errata trascrizione dei molti numeri o la loro cancellazione.

Se si adottassero i sistemi moderni, come il codice a Barre, utilizzato all'anatomia patologica del Crob, questi potenziali errori sarebbero drasticamente ridotti. Insomma una situazione davvero difficile da comprendere in un ospedale che i politici e i dirigenti amano definire di Rilievo Nazionale, ma in qualche caso dai metodi antichi che possono creare inconvenienti agli utenti. Da qui, secondo l'ex primario, i ritardi sulla lettura dei vetrini.

E spiega che la disponibilità data dal reparto era per la lettura di 155 vetrini la settimana per lo screening cervico-uterino. Invece ne venivano e vengono consegnati più di 600. Pare che dal reparto abbiano fatto sapere alla direzione dell'ospedale della loro difficoltà di far fronte all'attività ordinaria, al netto di quella legata allo screening, ma che nessuno sia giunto in loro soccorso.

Da qui si spiegherebbero i ritardi nella lettura dei vetrini, che vedrebbe nei medici il capro espiatorio della situazione. Invece per gli operatori sarebbe piuttosto da addossare alla disorganizzazione o alla mancanza di personale e di mezzi. Per questo fatto e per altri avvenuti, sono in molti a dedurre e immaginare che nella sanità della regione sia scritta la strategia che vede cambiare vestito, ambientazione e allocazione, di una serie di servizi. Ma che la sostanza e gli attori restano gli stessi.

Lenta e agonizzante la fine dell'ospedale di Stigliano

di Isabella Lardino

Nacque quasi 50 anni fa la struttura ospedaliera nel piccolo centro stiglianese, che all'epoca non era proprio un piccolo centro, anzi, era una realtà abbastanza importante, dove si riversava la gente proveniente dai paesi limitrofi, non soltanto per acquistare o per svolgere mansioni burocratiche all'interno di quegli uffici che non erano presenti nei loro paesi, ma soprattutto per la presenza dell'ospedale che, più di tutto, rendeva importante il nostro comune.

L'ospedale di Stigliano, il quale prende il nome dal suo fondatore, Salvatore Peragine, sta attraversando un periodo non

proprio entusiasmante già da non pochi anni. Ma, andando con ordine, ricordiamo che agli albori di questa struttura, i reparti presenti erano molteplici: dalla medicina alla chirurgia, dall'ortopedia alla pediatria e ostetricia, molto importante, inoltre, la presenza di un pronto soccorso organizzato ed efficiente.

Da più di un decennio a questa parte, la situazione sta degenerando, i reparti vengono chiusi a poco a poco, spariscono nel nulla rimanendo soltanto scolpiti nella memoria della popolazione e soprattutto di coloro i quali ci hanno lavorato per tan-

ti anni. Sono stati proprio questi ultimi, con l'aiuto degli abitanti, a ribellarsi di fronte a queste assurde scelte, talvolta facendosi incatenare davanti al nosocomio.

Queste discutibili iniziative, nel 2006, provenivano dall'allora ASL (oggi denominata ASM) e concernenti, appunto, la proposta di chiusura di alcuni reparti all'interno dei piccoli ospedali, anche per via del numero degli abitanti non proporzionato alla presenza di questi nuclei. Di conseguenza, il personale venne trasferito rispettivamente nelle strutture ospedaliere di Policoro, Matera e Potenza; mentre le "riduzioni" vennero "compensate" dall'apertura dell'Hospice e della lungodegenza dedicata ai malati cronici. Gaudiano, il Direttore Generale dell'ASM ormai in scadenza di mandato, rese nota l'ipotesi di riaprire alcuni dei citati reparti ma, queste, sono rimaste soltanto illusioni e parole sospese

nel vuoto. Similmente possiamo dire dell'interessamento da parte dell'amministrazione comunale, che non ha fatto grossi sforzi per imporsi a questa trista situazione. Nell'ultimo periodo, la chiusura del reparto medicina, scampato all'epurazione di questi anni, ha comportato anche la soppressione del pronto soccorso, mentre sembra farsi imminente la destinazione della sala operatoria ai soli interventi di lieve entità. Restano gli ambulatori, ultime vestigia di quello che fu. È, quindi, il caso di chiedersi cosa rimanga del cosiddetto "servizio sanitario" a Stigliano!

Bisogna tornare alle cure riservate alle fasce più abbienti della popolazione? A quanti possono pagare per curarsi? La gente comune è destinata a rassegnarsi ad utilizzare quei nosocomi che rimangono funzionanti nell'ambito regionale, anche a prezzo di gravi disagi per spostamenti e rinunciando alla vicinanza dei

familiari. Nell'ospedale di Stigliano non avvengono più nascite, interventi chirurgici e via dicendo.

Ora ci si può soltanto morire, sempre che non decidano di dislocare speciali reparti riservati a queste tristi pratiche in tre o quattro cimiteri maggiori della Basilicata, così da ottimizzare anche le spese di trasporto e tumulazione. È questa la triste realtà toccata all'ospedale di Stigliano, la cui storia e il susseguirsi degli anni non hanno portato beneficio.

A nulla sono servite a niente le manifestazioni della popolazione e le difficoltà cagionate ai dipendenti costretti a diventare pendolari per continuare a lavorare e che, con tanto rammarico, hanno dovuto abbandonare quell'ospedale a loro tanto caro. Quell'ospedale che le menti illuminate che reggono la sanità lucana hanno condotto verso una fine triste e irragionevole.

Musica è chimica? Pare di sì

Il benessere è tra le righe... di un pentagramma

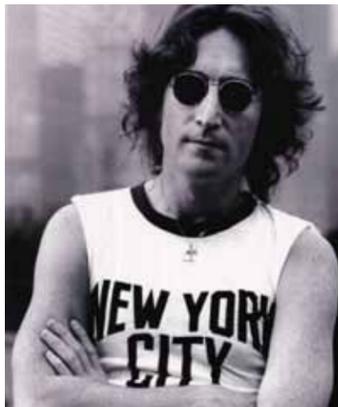
di Marika Nesi

● “Imagine” di John Lennon? Dopamina. Lo “Psycho Theme” di Bernard Herrmann? Noradrenalina. La prima sviluppa l'ormone della serenità, la seconda quello dello stress. Ma se musica è chimica, esiste una canzone per ogni stato d'animo? Le ultime ricerche propendono per il sì. Provare per credere! Le playlist possono cambiarci la vita? Se lo sono chiesto Galina Mindlin, Don Drouseau e Joseph Cardillo, tre psicologi statunitensi che hanno divulgato il risultato della loro ricerca in un libro che è tutto un programma. Squisitamente musicale. “La tua playlist ti può cambiare la vita”, da poco uscito negli Stati Uniti, infatti, promette di chiarire ai propri lettori i “dieci modi per cui la musica favorita può rivoluzionare salute, memoria, organizzazione, attenzione. E molto di più.” E se “Like a rolling stone” di Mr Zimmerman è in grado di farci sentire meglio, Beat it di Michael Jackson è fonte di euforia. E non è tutto: i tre autori del saggio, che già si prevede sarà un best seller, hanno compiuto un passo ulteriore, dando vita a vere e proprie playlist, in gra-

do di ricreare uno stato di allerta, che aumenta proporzionalmente con la velocità dei beat per minuto. Esacerbando, quindi, la sensazione che si vuole ricreare. Ed ecco che i Fab Four, seguiti idealmente dai Police e da Johann Pachelbel rappresentano un metodo per ritrovare la calma; mentre la sequenza composta dai Pretenders, i REM e Donna Summer può incitarci al darsi da fare.

Già un altro scienziato, Daniel Levitin, aveva chiarito in “Sei Canzoni”, che la musica si potrebbe ridurre a sei prototipi emozionali; mentre Musicoverly.com, servizio di webradio interattivo, creato da Vincent Castaignet e Frédéric Vavrille nel 2006, permette di ascoltare playlist, personalizzabili in base agli stati d'animo. Castaignet, infatti, è l'ideatore del “Pad Mood”, una tecnologia che da agli ascoltatori la possibilità di trovare intuitivamente le corrispondenze musicali al proprio umore.

La ricerca del benessere, insomma, non conosce frontiere e pare proprio che, almeno in questo caso, ritorni sui suoi passi per approfondire strade già battu-



te. “Canta che ti passa” è l'incitazione di un detto popolare; e “La musica caccia le lacrime e rallegra il cuore”, è la testimonianza di un vecchio proverbio. Tutto sommato, la musica rappresenta un mezzo creativo per conseguire il benessere, e anche relativamente economico. E, in questo momento storico di crisi, si tratta di un aspetto da non sottovalutare. La musica, inoltre, non ha le controindicazioni degli psicofarmaci e non conosce il pericolo degli stupefacenti. Ma attenzione: può creare sana e genuina dipendenza.

Lettera a Silvana Arbia, Registrar della Corte Internazionale dell'Aia

Mentre il mondo stava a guardare

di Pasquale La Briola

Felice di averLa salutata, in occasione della presentazione a Matera del Suo libro. Ho letto e apprezzato “MENTRE IL MONDO STAVA A GUARDARE”.da cui traspare amore per la natura africana, le strade rosastre, la città giardino di Kigali, la regione dei Grandi Laghi, i Masai, la selvaticità genetica dell'Africa. Il monte Meru, dalla cui cima, penso, Lei possa guardare con orgoglio l'immane fatica compiuta fra lo splendore della natura, i torrenti che mormorano tra ombrose piante che sussurrano nel meriggio.

Rilevo, innanzitutto, l'organicità del discorso sviluppato all'interno di ogni capitolo, nonché la chiarezza espositiva che agevola la comprensione dei temi sviluppati in maniera puntuale, precisa, e senza vana eloquenza. Il testo è una miniera di spunti pluridimensionali che vanno a riecheggiare culture antiche e ataviche, come “Sesso e Temperamento”, di Margaret Mead. Sottolineo, inoltre, la pregevole impostazione didattica interdisciplinare dell'intero discorso che chiama in causa la linguistica, il diritto, le istituzioni, la morale, lo Stato. Il testo dovrebbe essere annoverato fra le bibliografie universitarie poiché richiama anche aspetti dell'antropologia culturale. Non manca, inoltre, di essere sostegno all'animo del giovane per sconfiggere quella indifferenza e apa-

ta che culminano nella rassegnazione o nel nichilismo o nel pensiero debole. Ho provato un certo sconcerto perché non ho mai letto un libro così denso, profondo, pieno di crepacci e non di pianure, come osserva Nietzsche. Ove la parola, nella sua plurisemanticità, induce alla meditazione e alla commozione. Pur avendo letto altri libri sugli orrori del comunismo asiatico ed europeo, nonostante abbia fatto mia la convinzione espressa da Erich Fromm “Anatomia della distruttività umana”, in cui sono descritte le effrazioni di Stalin, affetto da sadismo non sessuale e di Hitler, caso clinico di necrofilia, il testo ha un valore eccezionale.

Certamente è il desiderio di potenza come necessità di natura o il volto demoniaco del potere che induce l'uomo a svegliare i propri istinti malvagi. È mia convinzione che l'uso delle buone leggi, il controllo su coloro che le applicano, sono le condizioni di base per una società più giusta utile a fondare lo Stato etico che ha l'obbligo di frenare e punire la condizione ferina dell'uomo. Va a Sua lode, l'arduo lavoro svolto nel campo del diritto penale internazionale come la predisposizione al bene e all'umano. La mano tesa della bambina e l'immagine di Prudence, la donna muta resa tale dall'arbitrio della ragione, sono emblemi di profonda umanità e riscatto.

Stranezze sulla gestione rifiuti a Policoro

L'innovativo sistema di raccolta differenziata porta a porta attivo dal 1 dicembre in città

SEGUE DA PAG. 2 ...penale pari allo 0,5% del canone annuo del servizio (=1 milione 700 mila euro). Nell'ipotesi che il ritardo superi i 15 giorni l'Amministrazione potrà procedere alla rescissione del contratto incamerando la cauzione”. Il contratto fu stipulato il 22 giugno 2011, ma l'assessore si assunse le colpe del differimento degli inizi del servizio, facendolo derivare dall'assenza dell'isola ecologica che era a carico del comune. Il 21 settembre egli stesso dichiarava che l'isola era pronta e che dopo 60 giorni sarebbe finalmente partito il

nuovo servizio. Se la matematica non è un'opinione, questo sarebbe dovuto partire il 21 novembre, eppure ad oggi tutto è fermo; persino la formazione alla differenziazione dei rifiuti per i cittadini, prevista dal capitolato, è stata svolta solo superficialmente, quasi a dover assolvere solamente di facciata ad un dovere. Perché il Comune non difende i suoi interessi, chiedendo la penale o rescindendo il contratto? Il sindaco Lopatriello non risponde, ma si limita a scolarsi adducendo la responsabilità dei ritardi a cavilli burocratici, non imputabili a nessuno, se non a documenti che non arrivano.

A quali documenti allude? Forse al certificato antimafia della ditta appaltante (la Tradeco di Dante Columella), che a tutt'oggi non è ancora pervenuto?

Evidentemente no, la richiesta è stata inoltrata alla Prefettura di Bari, è lei che ritarda a inviare la documentazione. Eppure qualche dubbio se non giudiziario, almeno etico, la Tradeco lo suscita: i suoi dirigenti sono stati condannati in appello, lo scorso febbraio, per traffico illecito di rifiuti e delitti contro la fede e l'incolumità pubblica e Dante Columella, già condannato anni fa per abusivismo edilizio, tutt'oggi è indagato in una maxi inchiesta, insieme al gruppo Marcegaglia, all'ex asses-

sore alla sanità della Regione Puglia, Alberto Tedesco e all'ex prefetto di Bari, Tommaso Blonda, per smaltimento illecito di rifiuti tossici, con l'aggravante di gravi dubbi di infiltrazioni mafiose dovute ai suoi costanti contatti con Bartolomeo D'Ambrosio, boss altamurano recentemente ucciso e già conosciuto a Policoro, in quanto era stato l'esecutore del tentato omicidio ai danni del sen. Decio Scardaccione.

Un'altra stranezza riguarda il fatto che si è passati dalla scorsa disastrosa gestione rifiuti, appaltata alla società VIRI di Michele Columella e subappaltata a Basilicata Pulita, ad un nuovo appalto vinto dal padre di Michele, Dante Columella appunto e subappaltata sempre a Basilicata Pulita (società che ha tra i suoi fondatori Felice D'Amato, come presidente Innocenzo Lacarpia e come caro amico Antonio Di Sanza).

Appena insediatasi, la giunta Lopatriello aveva revocato la gara d'appalto attivata dal commissario prefettizio, adducendo nelle motivazioni ufficiali le seguenti ragioni: voleva dotare la città di un sistema di raccolta differenziata e “la spesa prevista come base d'asta era incompatibile con le disponibilità in bilancio”. Peccato che da quella revoca in poi si è speso di più e il nuovo progetto di differenziazione

dei rifiuti presenta diverse gravi falle, che con tutta probabilità ne pregiudicheranno la riuscita. Dal 2008 ad oggi si sono susseguite una serie di determine che hanno prorogato il servizio di gestione di 3 mesi in 3 mesi, poi definitivamente fino all'assegnazione del nuovo appalto, alla Viri-Basilicata Pulita.

Un ritardo che ha pesato gravemente sulle finanze del Comune e ha rappresentato un vero colpo di fortuna per Michele Columella e Basilicata Pulita che hanno potuto così incassare, nonostante il loro servizio fosse scaduto, altre centinaia di migliaia di euro, offrendo una gestione rifiuti obsoleta e scadente. Il 23 dicembre 2010 finalmente si verbalizzava la presa d'atto del nuovo vincitore dell'appalto per la gestione rifiuti (durata 9 anni per un totale di 15 milioni e 300 mila euro) e pare che a tal proposito, da intercettazioni ambientali, la Guardia di Finanza avesse reperito del materiale utile ad aprire un filone d'inchiesta oltre a quello sulle tangenti per i lampioni a led, che aveva provocato gli arresti degli apici del Comune il 13 gennaio scorso.

Che ne è di quell'inchiesta sospesa non ci è dato saperlo, ma di sicuro all'epoca dei fatti la maggioranza era divisa e litigiosa da tempo, pare per questioni per niente estranee alla “sponsorizzazione” di alcuni componenti della giunta nei confronti di diverse aziende partecipanti alla gara d'appalto. Questo scriveva Leo Amato sul “Quotidiano” il 15 gennaio 2011: “ascoltando le conversazioni degli indagati le fiamme gialle hanno aperto almeno un altro filone. Riguarda l'affidamento dell'appalto per la raccolta dei rifiuti in città [] Il meccanismo sarebbe funziona-

to pressapoco così: attorno al tandem sindaco-assessore Ierone sarebbero ruotati personaggi come Felice D'Amato, vicesindaco nella scorsa amministrazione guidata dal solito Lopatriello, e intermediario tra l'apparato e «la classe imprenditoriale». Vorranno chiarirci anche questa stranezza i nostri rappresentanti in giunta e in consiglio comunale? E magari potrebbe unirsi nelle spiegazioni anche il consigliere di opposizione PD, Antonio Di Sanza, che oltre ad essere notoriamente molto amico dei soci di Basilicata Pulita, è stato allontanato dai suoi compagni di partito, perché ritenuto eccessivamente 'buono' con la maggioranza?

Un'altra stranezza riguarda la stipula del contratto per l'affidamento dei servizi di igiene urbana: inspiegabilmente non fu redatto dal segretario comunale, Felice Latronico, ma dal notaio altamurano, Patrizia Speranza, apportando un nuovo ingente aggravio di spese per il Comune di Policoro.

Il dott. Latronico aveva da poco riacquisito la libertà con la scadenza dei tempi di custodia cautelare in seguito alle traumatiche vicende delle tangenti per i lampioni a led che lo avevano coinvolto. Maligna vox populi sostiene che questi non abbia voluto apporre la sua firma, nonostante la considerevole parcella che per le legge gli sarebbe spettata. E vero? E se è vero perché?

Nonostante questa domanda sia stata posta – anche se debolmente – dall'opposizione in consiglio comunale, non sono seguite risposte esaurienti. Ancora altre stranezze emergono dal capitolato d'appalto e dal progetto, ma avremo modo di tornare sulla questione.

EDITORE Carlo Gaudiano
 REDAZIONE Via don L. Sturzo
 n.12 Matera - tel. 0835 382244 -
 indipendentelucano@hotmail.it

DIRETTORE RESPONSABILE Nino Grillo
 REDATTORI Francesco Caputo,
 Costantino Di Cunto, Afra Fanizzi,
 Ivano Farina, Gianfranco Gallo,
 Carmine Grillo, Pasquale La Briola,
 Isabella Lardino, Antonio Mangone,
 Marika Nesi, Giovanni Nobile,
 Mariangela Petruzzelli,
 Nicola Piccenna, Agnesina Pozzi.

STAMPA Pubblicità & Stampa srl -
 Modugno
 GRAFICA www.gianfrancoetraetta.it

Reg. n.7 del 26/09/2011
 del Tribunale di Matera